

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Questa mattina Benedetto XVI concluderà la settimana di esercizi spirituali della Curia romana per la Quaresima. Ringrazierà per le meditazioni tenute dal cardinale Ravasi. Ma mentre si contano i giorni per la fine del pontificato, governa la Chiesa. Con serena e lucida fermezza, come seguendo un percorso definito nel dettaglio, effettua le sue scelte.

Se ancora non ha emesso il «Motu proprio» per chiarire le parti incerte della «Sede vacante» che partirà dalla sera del 28 febbraio, ieri ha deciso di inviare come nunzio in Colombia il sottosegretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, monsignor Ettore Balestrero che è il vice del «ministro degli Esteri» vaticano, monsignor Mamberti. Una scelta di peso, alla vigilia del Conclave perché quella di monsignor Balestrero è da molti considerata come figura brillante ed emergente nella struttura di governo della Santa Sede. Il monsignor, elevato ora alla carica di arcivescovo e quindi «promosso», ha 46 anni ed è di Genova.

IL MONSIGNORE IN CARRIERA

Avrebbe goduto della fiducia e dell'apprezzamento del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, che di Genova è stato arcivescovo. Ma in curia il suo riferimento sarebbe un altro ligure. Un'altra figura di peso, perché prefetto della Congregazione del Clero: il cardinale Mauro Piacenza, tradizionalista come il suo grande maestro, il cardinale genovese Giuseppe Siri. Forse, tra i porporati italiani di curia, Piacenza è il vero antagonista possibile dell'attuale segretario di Stato in cerca di una riconferma. Sul porporato genovese pare abbiano puntato i settori più tradizionalisti d'Oltreoceano e forse anche altri avversari dell'attuale segretario di Stato che Papa Ratzinger ha voluto sino all'ultimo come suo braccio destro. Non ha mai voluto raccogliere gli inviti numerosi, a rimuoverlo. Certo è che con il suo gesto Benedetto XVI ha finito per denunciare oggettivamente i limiti dell'azione concreta di governo.

Dopo la nomina del presidente dello Ior e la conferma per cinque anni del cardinale Bertone a capo della commissione cardinalizia di vigilanza sull'istituto finanziario della Santa Sede, è arrivata questa scelta. Può esserci un nesso. Visto che dello Ior e di finanze vaticane il giovane monsignore genovese si è occupato. Quasi un anno fa, era il 24 febbraio 2012, è stato proprio monsignor Ettore Balestrero a spiegare ai giornalisti in un briefing il punto di vista della Santa Sede sulla pubblicazione del rapporto Moneyval di valutazione sulle misure di prevenzione del riciclaggio del denaro e del finanziamento del terrorismo adottate dalla Santa Sede/Stato della Città del Vaticano che hanno portato a un parziale riconoscimento della trasparenza dello Ior.

Un percorso contrastato, come è emerso dai documenti resi noti da Vatelinks, che ha visto il cardinale Attilio Nicora ora a capo dell'Autorità di vigilanza finanziaria della Santa Sede ed



Benedetto XVI in un'immagine di repertorio FOTO L'ESPRESSO

Il Papa allontana Balestrero Seguiva il dossier sullo Ior

- Vice ministro degli Esteri, il genovese nominato nunzio in Colombia
- Vicino al tradizionalista cardinale Piacenza, grande rivale di Bertone

«estromesso» dalla commissione cardinalizia sullo Ior, aveva puntato ad una maggiore trasparenza.

Nella decisione del pontefice potrebbero aver pesato i contrasti tra settori della curia attorno al nodo della gestione delle finanze vaticane. Ma sulla scrivania di Balestrero sono passati anche altri dossier «delicati» come quello della trattativa per l'accordo tra Santa Se-

de e Stato d'Israele. Vi può essere anche un'esigenza opposta. Garantire al neo arcivescovo un'esperienza significativa lontano da Roma e dal Vaticano, in un paese snodo per la Chiesa dell'America latina come la Colombia. Quindi il vice di Mamberti, lascia. Al suo posto «sale» il maltese monsignor Antoine Camilleri.

Sembra quasi una pena del «contrap-

passo» per Balestrero. Segue quasi il percorso del suo predecessore. Il molto stimato monsignor Pietro Parolin, formatosi alla scuola di Agostino Casaroli, che dal 2009 è stato inviato nunzio in Venezuela. È nella logica dello «spoils system» che segue il cambio di pontificato con l'azzeramento dei vertici della Curia romana. In questo caso, però, è stata una decisione anticipata.

Presa al termine dal suo pontificato da Papa Ratzinger. «Ma decisa comunque da tempo» ha chiarito il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «La nomina è diventata operativa - ha spiegato - dopo che il governo colombiano ha accettato la designazione. Quindi - ha aggiunto - non si tratta di una cosa di questi giorni». Una precisazione non banale. Visto che monsignor Balestrero è stato chiamato in causa questi giorni dalla stampa come il «plenipotenziario» per conto di Bertone nelle vicende dello Ior coinvolto nella gestione di alcune operazioni delicate.

La decisione del Papa sembrerebbe indebolire il prestigio del segretario di Stato, Bertone. Potrebbe, invece, al contrario finire oggettivamente per indebolire il suo antagonista cardinale Piacenza e chi in Curia lo appoggia.

Oltre all'atteso «Motu proprio» che potrebbe anche prevedere una possibile deroga sui tempi di inizio del Conclave su quelli fissati dalla Costituzione apostolica «Universi domini gregis», sino al 28 febbraio ci si possono attendere altre importanti decisioni da parte di Benedetto XVI. Lunedì 25 febbraio potrebbe ricevere i tre cardinali incaricati di indagare su Vatileaks, Julian Herranz, Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi. Potrebbe chiedere loro di illustrare nelle Congregazioni Generali anche se in termini generali, il loro lavoro. Potrebbe anche definire i modi di una consegna del loro «rapporto» integrale al futuro Pontefice.

...
Padre Lombardi: «Una decisione presa da tempo e comunicata quando la Colombia l'ha accettata»

OSSERVATORE ROMANO

Il rito del Conclave, anticipate le novità contenute nel Motu proprio

Tutti i cardinali compiranno un atto di «obbedienza» al prossimo Papa alla messa di inizio del ministero del vescovo di Roma, allargando così ai porporati ultra-ottantenni il gesto compiuto dai cardinali elettori in Cappella Sistina a conclusione del Conclave. È quanto stabilito da Benedetto XVI, che lo scorso lunedì 18 febbraio, nell'udienza concessa al «maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie», monsignor Guido Marini, ha

approvato, «con la sua Autorità Apostolica», alcune modifiche all'«Ordo rituum pro ministerii Petrini initio Romae episcopi e ne ha disposto la pubblicazione. Le modifiche dovrebbero rientrare nel Motu proprio del Papa sul Conclave. Lo spiega monsignor Marini in un'intervista all'Osservatore romano. Si tratta di modifiche «del libro che contiene i testi liturgici usati nelle celebrazioni presiedute dal nuovo

pontefice dal momento del solenne annuncio dell'Elezione fino alla visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore». Tra le novità maturate, spiega monsignor Marini - vi è che sia nella celebrazione per l'inizio del ministero del Vescovo di Roma, sia nella celebrazione per l'insediamento sulla cattedra di Roma in San Giovanni in Laterano, i «riti tipici» saranno collocati prima e al di fuori della Messa e «non più all'interno di essa».

Tunisi, Ennahda sceglie il suo premier e scarica Jebali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ennahda «scarica» Jebali e punta sul «ministro del dialogo». Il presidente tunisino Moncef Marzouki ha dato incarico al ministro dell'Interno Ali Larayedh di formare il nuovo governo, dopo le dimissioni del premier Hamed Jebali martedì scorso. Marzouki ha «augurato il successo» a Larayedh, che ha ricevuto ieri sera la lettera ufficiale di incarico, ha fatto sapere il portavoce presidenziale Adnene Mancer. In mattinata, il 57enne ministro dell'Interno era stato indicato dal partito islamista di maggioranza Ennahda come candidato ufficiale a sostituire Jebali, dimessosi in seguito al fallimento dei suoi tentativi di ottenere l'appoggio per un governo tecnico. «È ufficialmente il candidato di Ennahda a

primo ministro», indica Mouadh Ghannouchi, figlio di Rached Ghannouchi, il capo del movimento islamista al potere in Tunisia.

DIALOGO

«Larayedh avrà 15 giorni di tempo per formare il governo e presentare un programma» al capo dello Stato, ha aggiunto il portavoce presidenziale, riassumendo la procedura che scatta con la nomina ufficiale. Il presidente ha auspicato che Larayedh, esponente di Ennahda fin dalla sua creazione, attenda al suo compito «il più rapidamente possibile perché il Paese non sopporterebbe di aspettare oltre», rimarca ancora il portavoce. Il governo di Larayedh dovrà in seguito essere approvato dall'Assemblea nazionale costituente (Anc) da una maggioranza di almeno 109 deputati su

217. La necessità del dialogo è il filo conduttore delle prime esternazioni di Larayedh: «Entriamo nella fase di composizione del nuovo governo, che sarà quello di tutti i tunisini e tunisine, tenuto conto del fatto che uomini e donne sono eguali nei diritti nei doveri», ha detto, dopo aver accettato di succedere al primo ministro dimissionario. Larayedh, considerato un moderato nel suo partito, si dice consapevole della difficoltà del suo lavoro, e per questo ha sottolineato di aver bisogno dell'appoggio «della presidenza, dell'Assemblea nazionale costituente, dei partiti politici, della società civile, per arrivare a instaurare la democrazia a cui tutti aspirano». «Io spero di trovare una buona accoglienza presso i tunisini e le tunisine, i partiti politici, gli imprenditori, i media, il mondo della cultura e uomini di reli-

gione», ha aggiunto. Larayedh ha poi detto che esporrà «in un'altra occasione le priorità» del futuro governo, rifiutando di rispondere alle domande dei giornalisti.

La crisi del governo in Tunisia è iniziata il 6 febbraio scorso dopo l'uccisione dell'oppositore laico Chokri Belaid. Da quella data la situazione interna del Paese è diventata tesa e molto difficile, con manifestazioni e cortei antigovernativi in tutte le principali città. «Avevo promesso - ha detto Jebali - che se la mia iniziativa fosse fallita mi sarei dimesso da capo del governo ed è ciò che ho fatto».

Ed è stato proprio Larayedh ad annunciare, nei giorni scorsi, l'arresto di persone sospettate per l'assassinio di Belaid, avvenuto lo scorso 6 febbraio. La famiglia di Belaid, ucciso da tre

proiettili davanti casa, a Tunisi, ha accusato il partito islamico moderato attualmente al governo, Ennahda, che ha respinto ogni coinvolgimento. Visibilmente soddisfatto, il ministro ha spiegato: «L'inchiesta ha fatto buoni progressi, al punto di arrivare all'arresto dei sospetti. Larayedh non ha precisato quante persone siano state arrestate, né ha diffuso le loro identità. «L'indagine non è ancora riuscita a portare all'identificazione dell'assassino, di chi ci sia dietro e di quale sia il movente», ha precisato Larayedh, rifiutandosi di fornire ulteriori dettagli invocando il segreto istruttorio.

Parla di dialogo, di parità di genere, di riconciliazione nazionale, il premier incaricato. Ma la sua strada resta in salita. E la posta in gioco è sempre più alta: evitare che la «rivoluzione jasmine» venga cancellata. Nel sangue.